

La scuola esitiva di BeFree. Donne e uomini con uno sguardo "di genere"

LEZIONI DI LIBERTÀ

di Oria Gargano

Adesso hanno aperto una pagina su Facebook, le corsiste. Si chiama "Il cambio della sedia", richiamando un gioco che hanno fatto per conoscersi il 29 agosto, primo giorno della scuola estiva di politica delle donne di BeFree. Ci si trova di tutto. Pensieri sull'importanza dell'esperienza, brani di poetesse, foto dei momenti trascorsi insieme, saluti gridati da Marostica a Cagliari, passando per tutta la penisola con una capatina a Londra. Perché venivano da ogni dove, le oltre 40 corsiste. E da un unico luogo del pensiero: l'ottica di genere. Una "lente" per rileggere tutto l'esistente, per comprenderlo, analizzarlo, prendere parola.

E di parole ne sono state dette e ascoltate tante, nelle sette belle giornate trascorse nell'auditorium, nel ristorante e sotto gli splendidi alberi del centro Ecumene di Velletri. E, oltre le parole, la relazione, la ricerca, la riflessione, la serietà, lo studio. Con lo stimolo intelligente di relatrici e relatori come Kaha Mohamed Aden, Clotilde Barbarulli, Liana Borghi, Stefano Ciccone, Laura Corradi, Leila Daianis, Fabrizia Di Stefano, Stefania Doglioli, Oria Gargano, Federica Giardini, Francesca Koch, Lea Meandri, Ambra Pirri, Gabriella Rossi, Federica Ruggiero, Laura Schettini, Fiorenza Taricone, Vittoria Tola, Angela Lamboglia, con l'organizzazione attenta e partecipata delle BeFreene (Antonella Petricone che ha sognato la scuola, Natascia de Matteis che ha colto/accolto il suo stimolo fin dall'inizio, Anna Verdelocco e Maria Silvia Soriano impeccabili e insostituibili nei giorni affascinanti e complessi della realizzazione del sogno). A Francesca Brezzi dobbiamo un grazie speciale, perché ha collaborato come ormai da molto tempo è solita fare con noi, patrocinando come Delegata del Rettore per le Pari Opportunità di Romatre e come Presidente dell'Osservatorio interuniversitario di

genere, raccontandoci il suo amore grande e disinteressato per la grande opportunità che sono le Scuole estive. Una realtà che comincia ad essere "storica", in Italia. E al cui novero appartiene, da quest'anno, anche la nostra.

Una scuola intensissima, che ha consentito alle partecipanti di ascoltare interventi qualificatissimi, di approfondire nel pomeriggio con diversi laboratori, quello delle Acrobate, di Donne in Genere, di Lucia Piedimonte, Ilaria Galiotto, Caterina Venturini, Olivier Malcor, Francesca De Masi, Lorenza Malucelli, di rilassarsi ogni sera con uno spettacolo teatrale di grande valore, in compagnia di Francesca Romana Miceli (con la collaborazione di Sara Aprile), di Elena Fazio e Angela Sajeve e di Olivier Malcor o con le note preziose di Lucilla Galeazzi e di vivere pienamente e declinare in tutte le sfaccettature innumerevoli il tema della scuola: il corpo.

"Storie di corpi e di frontiere" è stato infatti il nostro titolo. Perché pensavamo che, mai come oggi, il corpo va messo a tema della riflessione e dell'agire politico, andando a recuperare le intuizioni delle "matri" del femminismo e calandole in questi nostri giorni cupi in cui il nostro corpo è venduto, comprato, espropriato, esposto, trafficato, torturato...

I corpi di donne - soggettività, differenze, individualità sessuate - hanno interagito sul grande campo concettuale aperto incontrandosi, studiandosi, differenziandosi. Conoscendosi. Ponendo tra i temi che urgono anche il corpo degli uomini e la loro identità, e la costruzione di questa identità, per misurare e valutare possibili futuri lavori di interazione, non semplicemente sul piano affettivo-relazionale, ma in un'ottica di comunità.

Lasciandole nello scatolone in cui erano state inviate a lasciare i propri commenti, le corsiste ci hanno restituito le loro sensazioni. Altre ci hanno scritto delle mail. E leggere e conoscere tutto questo è stato magnifico.

Perché abbiamo capito che abbiamo avuto ragione. Non solo ad osare questo progetto tanto impegnativo, ma a pensarlo/immaginarlo come un continuum con la nostra abituale attività frontale a sostegno delle donne vittime di relazioni violente, o di traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale e/o lavorativo.

La nostra impostazione è arrivata netta e chiara, perché netto e chiaro era il modo nel quale l'avevamo pensata - anzi, vissuta. E, nonostante la mole dell'impegno, è stato rigenerante anche per noi, avere del tempo per riflettere sulle storie del corpo/dei corpi, noi che accogliamo donne dall'individualità offesa che ci si siedono davanti o accanto chiuse e paralizzate in un coacervo di sentimenti contraddittori e debbono raccontarci le loro storie, sulle quali temono di ricevere un giudizio. O giovani donne partite da lontano e imbarcate in viaggi che pongono in pericolo la loro vita, per ritrovarsi corpo in acquisto su un marciapiede, in città che le respingono come immigrate e le cercano per soddisfare richieste di servizi di sottomissione sessuale o lavorativo. Noi che ogni volta ci rallegriamo quando la donna che abbiamo davanti scioglie il corpo e placa la tensione, perché attraversiamo insieme il momento dell'incontro.

Noi che sentiamo il bisogno di superare la narrazione convenzionale delle violenze contro le donne, presentate come imprevedute epifanie delle crudeltà maschili e delle miserie femminili, noi che siamo seccate dal pensiero dominante che vede quelle donne unicamente come vittime, noi che sappiamo che la violenza contro le donne è sistemica, è marchiata con parole di fuoco nei rapporti sociali, nelle costruzioni delle relazioni, nella formazione delle identità maschili e femminili, noi che sentiamo il bisogno di nuovi piani dell'elaborazione, e di nuove modalità operative, noi siamo state, della nostra scuola, maestre/allieve felici.

Grazie a tutte.